



## Kabul, se la speranza è un piccolo prestito per comprare una macchina da cucire

*Basta un attrezzo da poche decine di euro per decidere la vita di una donna afgana, specie se vedova, sola, alla quale spesso il fanatismo dei Taliban vieta anche l'approccio alla carta stampata. Otto donne su dieci sono analfabete in Afghanistan. Il loro posto, dice la tradizione, è in casa, per assicurare due pasti al giorno all'uomo di casa e alla prole. Il microcredito di [Pangea Onlus](#) con il [progetto Jamila](#)*

dal nostro inviato GIAMPAOLO CADALANU



01 luglio 2014



**KABUL** - La speranza è una macchina per cucire: qualche macchiolina di ruggine e un design d'epoca, copiato da operai cinesi sui vecchi modelli Singer. Nel giardino di Fatima (il nome non è quello vero, e capirete perché) ce ne sono quattro, riparate da coperchi di legno, sotto un fico. È la periferia di Kabul, la strada è un tratturo devastato, il fango coloso testimonia su scarpe e

pneumatici che durante la notte pioveva forte. Le macchine per cucire sono lì, riparate dall'acqua, ad aspettare le mani ansiose delle "beneficiarie", le donne afgane che spingeranno la ruota metallica per far muovere l'ago, per vedere scorrere il filo e per avviare un loro piccolo ma solido futuro.

**Se la speranza si affaccia alla finestra.** Basta un attrezzo da poche decine di euro per decidere la vita di una donna afgana. Può partire dalla disperazione di una vedova, di una donna sola, di un essere umano a cui spessissimo il fanatismo dei Taliban ha vietato persino l'approccio alla carta stampata. Otto donne su dieci sono analfabete in Afghanistan. Il loro posto, così vuole la tradizione, è in casa, vicino a un fuoco modesto di petrolio e sterpaglie, per organizzare due pasti al giorno all'uomo di casa e alla prole. □ per quelle che restano senza marito, il destino è segnato. A volte, però, la speranza si affaccia alla finestra, prende il volto sorridente di uno straniero curioso e bonario, diventa un corso di cucito, una piccola somma di aiuti gestiti come microcredito, diventa il futuro su cui costruire, giorno dopo giorno, colletto dopo colletto, bottone dopo bottone, la vita di una famiglia intera.

**Quei "matti italiani" che fanno microcredito.** Fatima racconta come è arrivata a gestire il progetto di microcredito che quei matti italiani di [Pangea Onlus](#) le hanno affidato. Si rattrista un po' ricordando la morte di suo marito durante la guerra civile, quando i gruppi dei warlord si affrontavano con le artiglierie nei diversi quartieri di Kabul. Ricorda anche, senza pronunciarne le parole, quello che è successo dopo: la disperazione, la fuga in campagna, la determinazione di dar da mangiare ai figli anche a costo di passare per le

strade più degradanti. La voce si rompe in singhiozzi, gli occhi si riempiono di lacrime. E la risposta della delegata di Pangea è l'unica giusta: un abbraccio, stretto, alla donna coraggiosa che è riuscita a uscire dal baratro e oggi costruisce la propria vita, quella dei figli e quella di altre donne bisognose.

**Il "banchiere" di Quarto Oggiaro.** Iniziato nel 2003, il progetto Jamila ha coinvolto oltre tremila donne afgane in attività di microcredito e in una serie di corsi di base, dall'alfabetizzazione ai corsi di igiene, dai corsi di diritti umani e diritti delle donne al laboratorio teatrale. Il marchio è quello di Pangea Onlus, un'organizzazione messa in piedi con entusiasmo e umiltà da Luca Lo Presti. Milanese di Quarto Oggiaro, ex odontotecnico appassionato di viaggi, poco prima del suo quarantesimo compleanno, Luca ha deciso di cambiare vita e ha fondato una organizzazione no profit per cambiare la passione in missione.

**Kabul sembra casa sua.** A Kabul gira senza paura anche nelle giornate più tese: se gli occhi chiari lo rivelano come occidentale, la vecchia coperta marrone gettata sulle spalle lo trasforma in uno del posto. Uno che si diverte a ballare con i bambini fra le pozzanghere del Distretto N°1, il più povero della capitale, uno che si impegna in prima persona. Si mette gli occhiali per rivedere i conti dell'asilo che sovvenziona, si diverte a contrattare con i mercanti per riempire un baule di bicchierini colorati e sciarpe, così da recuperare ancora qualche soldo per le sue "beneficarie" dopo il rientro a Milano, organizzando un mercatino di solidarietà (è aperto in questi giorni, lo trovate nella sede di via Sottocorno 46 a Milano).

**Un modo tutto suo di fare cooperazione.** Non ha paura di sporcarsi le mani, Luca Lo Presti. Non ha paura nemmeno quando all'improvviso lo sponsor principale di Casa Pangea, l'asilo fondato dall'organizzazione italiana per i bambini afgani, fa sapere di non poter più finanziare il progetto. Lo sguardo si rabbuia un momento, poi Luca ricomincia a ragionare: se raccogliamo questa cifra, poi possiamo andare avanti... Ecco: il luogo comune disegna il volontario di Ong che scende in abiti immacolati dal Land Cruiser con l'aria condizionata, guarda da lontano la gente del posto, poi si chiude in un ufficio blindato. Vedere al lavoro Luca Lo Presti equivale alla conferma che la solidarietà si può fare con mezzi modesti, a patto che ci sia un'altra spinta, quella che viene da dentro.

#### GUARDA ANCHE

by Taboola



"Ronaldo posso abbracciarti?" Il portoghese stringe i bambini



Milano, la violenza dei latinos nella stazione del metrò



L'ultimo saluto sull'aereo, Cassano e Buffon: battute al veleno



Brasile 2014: Muller, che combini? Lo schema è imbarazzante



"Qui c'è una casa occupata": disegnano enormi X gialle visibili dai



California, il ballo dello marito conquista sposa e rete